

CRONOLOGIA DELLE SEPOLTURE E INTERPRETAZIONE DELLO SVILUPPO DEL SEPOLCRETO

PREMESSA

Lo studio formale dei reperti dai corredi tombali ha permesso di verificare con buona approssimazione la durata cronologica di gran parte dei singoli tipi all'interno di tutte le classi di materiali. A tal proposito, prima di illustrare nel dettaglio la datazione delle tombe, è necessario premettere alcune osservazioni in merito alla ricerca dei confronti e all'impianto cronologico in uso per l'area geografica e il periodo in questione.

In tutti i casi si è fatto riferimento agli studi tipo-cronologici più aggiornati, integrando in tal modo – soprattutto per le fibule – la base di dati fornita dai grandi repertori dei »Prähistorische Bronzefunde«⁹⁰⁵ e dall'edizione di materiali da collezione⁹⁰⁶ attraverso le pubblicazioni dettagliate dei corredi di altre necropoli picene e di aree culturali contermini, con lo sguardo necessariamente rivolto, in particolar modo, alla necropoli di Novilara⁹⁰⁷ e ai contesti tombali editi da Colli del Tronto⁹⁰⁸, Fabriano⁹⁰⁹, Fermo⁹¹⁰, Grottazzolina⁹¹¹, Matelica⁹¹², Montedinove⁹¹³, Pitino di San Severino⁹¹⁴, Tolentino⁹¹⁵ e Torre di Palme⁹¹⁶; alle necropoli di Colfiorito di Foligno⁹¹⁷ e di Spoleto – Piazza d'Armi⁹¹⁸; e ai grandi sepolcreti abruzzesi di Bazzano⁹¹⁹, Campovalano⁹²⁰, Capestrano⁹²¹ e Fossa⁹²². Si è cercato, cioè, di circoscrivere letteralmente l'area indagata, dovendo per forza di cose fare i conti con la mancanza di edizioni complete dei materiali da moltissimi corredi tombali piceni e, soprattutto, dai contesti numanati⁹²³.

È innanzitutto doveroso precisare che il presente studio non aspira in alcun modo – né potrebbe farlo – a rivedere o a correggere anche solo parzialmente la sequenza cronologica di D. G. Lollini tuttora in uso per il Piceno, ma ha il solo scopo di chiarire la datazione delle singole tombe e di definirne i rapporti di successione cronologica. Se i risultati avranno un'applicabilità anche al di là dei confini del circolo, essi saranno validi in primo luogo come termini di paragone per altri settori delle necropoli di Numana, che ne rappresentano il contesto archeologico e culturale di riferimento immediato.

⁹⁰⁵ von Eles Masi 1986. – Lo Schiavo 2010.

⁹⁰⁶ Provenienti, oltre che da Numana (Dall'Osso 1915, 129-155), soprattutto da Belmonte (Dall'Osso 1915. – Hiller 1993. – Coen 2015b. – Weidig 2017), Montegiorgio (Coen 2002/2003. – Ettel/Naso 2006. – Coen/Seidel 2009/2010) e Ripatransone (Percossi Serenelli 1989). Cfr. anche Micozzi 2012.

⁹⁰⁷ Beinhauer 1985.

⁹⁰⁸ Lucentini 2000.

⁹⁰⁹ Sabbatini 2003; 2009. – Matelica 2008, 123-138.

⁹¹⁰ Miranda/Esposito 2021.

⁹¹¹ Gentili 1949. – Annibaldi 1960. – Lucentini/Mancini 2004.

⁹¹² De Marinis/Silvestrini 1999. – Matelica 2008.

⁹¹³ Lucentini 1992; 2015.

⁹¹⁴ Annibaldi 1970. – Sgubini Moretti 1992. – Landolfi 2003. – Landolfi/Moretti Sgubini 2008. – Moretti Sgubini 2022. – Sena 2022.

⁹¹⁵ Percossi Serenelli 1992. – Massi Secondari 2003. – Pauselli 2022.

⁹¹⁶ Postrioti/Voltolini 2018.

⁹¹⁷ Bonomi Ponzi 1997. – Pocobelli 2022.

⁹¹⁸ Manca/Weidig 2014. – Weidig/Bruni 2015. – Weidig 2021a.

⁹¹⁹ Weidig 2014a.

⁹²⁰ Campovalano 2003; 2010.

⁹²¹ Acconcia 2018.

⁹²² Fossa 2004.

⁹²³ Per Numana, oltre ai contesti esposti nel locale Antiquarium Statale e presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche ad Ancona (descritti in MAN Ancona 1998), si contano pochissime edizioni, integrali o parziali, di corredi relativi alle fasi cronologiche qui considerate: dalle aree Quagliotti-Davanzali ed ex-Frontalini (in Lollini 1985 sono pubblicate tavole con materiali dei corredi delle tombe 18, 99 e 141 Quagliotti e 334, 336 e 435 Davanzali, senza cataloghi. – Landolfi 1986b; 1992. – Natalucci 2022); dalle aree Campodonico e Magnalardo (Lollini 1985, 331-332 figg. 8-9; 335 fig. 13E. – Landolfi 2004b); dall'area »I Pini« (alcuni materiali dalla »Tomba della Regina«, per cui cfr. Landolfi 1993; 1997; 2001a; 2004a; 2007a. – Bardelli 2020; 2021b. – Bardelli/Vollmer 2020. – Bardelli/Milazzo/Vollmer 2022. – Dalla tomba 1 del circolo 4: Baldoni 2020b); dalla tomba di via del Leccio (Finocchi 2021b); dai circoli di via Diaz/Capo alle Vigne e di via Peschiera (Landolfi 2007b; 2009b); dalla necropoli di Colle di Montalbano – Cimitero (Baldelli 1994; 1999).

Tuttavia, come si è già ricordato, proprio il »Circolo delle Fibule« rientra tra i contesti sui quali D. G. Lollini si basò nell'elaborare la propria sequenza cronologica della civiltà picena. Nel corso di questo lavoro è stato inevitabile richiamare costantemente tale inquadramento cronologico, con il rischio talora concreto – si potrà obiettare – di sviluppare argomentazioni di carattere circolare. Va però osservato che le maglie di questa periodizzazione sono sufficientemente larghe da conservare intatta la loro funzione di riferimento generale per la cronologia relativa, e che essa rimane sostanzialmente valida, a giudizio di scrive, almeno per il periodo di tempo compreso tra la seconda metà del VI e il principio del V secolo a. C. – dunque, per parte della fase Piceno IV A e per tutta la fase IV B, delineate in buona misura proprio a partire da diversi contesti funerari delle necropoli di Sirolo-Numana, che fungono così da cartina di tornasole per alcune delle sepolture del circolo⁹²⁴.

Occorre poi introdurre un'ulteriore considerazione in merito all'efficacia delle fibule come indicatori cronologici. Ci si è già chiesti in precedenza se una simile quantità di oggetti possa avere un valore sufficientemente rappresentativo dal punto di vista tipologico in relazione al numero molto limitato delle deposizioni. Già D. G. Lollini, tuttavia, aveva attribuito al corredo di fibule della tomba 11 un carattere quasi enciclopedico, individuando proprio in questa sepoltura un compendio esaustivo di molti tipi attestati durante la fase Piceno IV A⁹²⁵. L'eccezionalità dell'associazione tra i vari tipi all'interno della tomba 11 va però considerata con una certa cautela dal punto di vista cronologico e, così come per le altre sepolture del circolo, necessita di essere sottoposta a una verifica serrata e ad alcune riflessioni in merito al contesto archeologico di riferimento. In generale, si ha l'impressione che all'interno dei corredi tombali alcune fibule siano scarsamente affidabili dal punto di vista cronologico, per due motivi fondamentali: o si tratta di esemplari appartenenti a tipi di lunga durata⁹²⁶, oppure di fibule conservate a lungo prima della deposizione.

Senza limitarsi alle sole fibule, l'occorrenza simultanea di diversi tipi di oggetti all'interno dello stesso corredo tombale non è sempre interpretabile con certezza come indizio dell'effettiva contemporaneità di elaborazione e di utilizzo di molti di essi, soprattutto se si considera la marcata tendenza ad accumulare manufatti di cronologie differenti, che è peculiare di molti contesti funerari piceni⁹²⁷. Si riscontra qui uno dei difetti principali della sequenza cronologica di Lollini, ovvero un certo schematismo nella definizione dei tipi caratteristici delle fasi, che non possono rendere adeguatamente conto di fenomeni di lunga durata e di aspetti che sembrano in qualche modo legati a dinamiche culturali improntate verso un marcato conservatorismo, da valutare con attenzione nell'analisi del costume funerario e non solo in sede di considerazioni di carattere strettamente tipo-cronologico.

Nel caso concreto di Numana, il problema sembra riguardare soprattutto le sepolture di individui di genere femminile nel corso del VI secolo a. C. Una soluzione in tal senso potrebbe consistere nell'identificare alcuni modelli ricorrenti di corredi funerari e nell'osservare come le associazioni tra alcuni gruppi specifici di materiali al loro interno si sviluppino a livello diacronico. Si tratta, in definitiva, di »correggere« le informazioni fornite dall'occorrenza simultanea di alcuni tipi attraverso l'evidenza derivante dallo studio del rituale funerario, cercando di riconoscere le variabili che influiscono sulla presenza »fuori fase« di alcuni tipi e sulla loro persistenza anche in corredi di epoche più recenti⁹²⁸.

⁹²⁴ Diversa è invece la situazione per le fasi più antiche, che alla luce degli studi recenti richiedono senza dubbio una scansione più dettagliata, attenta alla specificità di determinati contesti rispetto alla diffusione di alcuni fossili guida della sequenza Lollini a livello regionale (si vedano in proposito le osservazioni di J. Weidig circa le fasi Piceno II e Piceno III in Weidig 2021a, 154-158).

⁹²⁵ Lollini 1985, 324 fig. 1.

⁹²⁶ Si pensi, ad es., alle grandi fibule con nucleo d'ambra del tipo I.1. Altri tipi sono invece studiati ancora in maniera insuf-

ficiente in area picena: è il caso delle fibule a tre bottoni del tipo »Grottazzolina«, come osservato già da Nora Lucentini (Lucentini 2004, 125. – Lucentini/Mancini 2004).

⁹²⁷ Circa le dinamiche di tesaurizzazione all'interno della cultura picena, si rimanda a quanto osservato in Weidig 2017, 99 nota 53, e in Bardelli 2019a, 161-162.

⁹²⁸ Le ricerche ancora in corso sul corredo della »Tomba della Regina« sembrano confermare quanto osservato all'interno di questo lavoro a proposito delle tombe 2 e 11.

Un simile approccio è reso necessario dalle difficoltà che emergono nell'individuare i reperti più adatti per la determinazione di un *terminus post quem* relativo alla chiusura delle sepolture. Se, da una parte, non si dispone in alcun caso di elementi per datare il momento della chiusura effettiva delle tombe, dall'altra un aiuto molto limitato è fornito dalla maggior parte dei – pochi – oggetti di importazione dall'Etruria e dalla Grecia, che di per sé si presterebbero bene a un impiego come indicatori di un *terminus post quem* o *ante quem non*. C'è infatti differenza tra il *kantharos* in bucchero **t2.55** o la *lekythos* »samia« **t2.44**, databili con un margine di precisione limitato, e le ceramiche attiche **t9.12-13** e **t10.31**. Solo queste ultime, infatti, costituiscono un riferimento maggiormente affidabile come strumenti di datazione assoluta, dovuto anche al fatto che, allo stato attuale delle ricerche, le ceramiche attiche importate nella necropoli di Numana non sembrano soggette a particolari fenomeni di tesaurizzazione, almeno durante il V secolo a. C.⁹²⁹

Tenendo presente quanto fin qui osservato, si illustra di seguito la cronologia delle sepolture (**fig. 211**). Come si vedrà, si sono identificate quattro fasi di deposizione all'interno della sequenza Lollini, la cui successione sarà esplicitata in maniera più completa nel corso della discussione sulla stratigrafia orizzontale del circolo.

CRONOLOGIA DELLE SEPOLTURE

Fase 1 (orizzonte finale della fase Piceno III / 625-580 a. C.)

Tomba 7

La tomba 7 è la più antica del circolo, come dimostrano sia la sua posizione, perfettamente centrale rispetto alla circonferenza disegnata dal fossato anulare, sia l'associazione dei materiali del corredo. Tra di essi, i migliori indicatori sono rappresentati da alcune armi, nella fattispecie dall'elmo a calotta composita della variante »Fabriano« **t7.9** e dalle cuspidi di lancia **t7.12-15**, datati alla seconda metà del VII secolo a. C.

Tra le 70 fibule del corredo, soprattutto quelle a drago con antenne (tipo VII.1) sono compatibili con una datazione entro il VII secolo a. C., anche se secondo la sequenza di D. G. Lollini proseguono nel VI secolo a. C.⁹³⁰. Allo stesso modo, la fibula **t7.2** (tipo III.3, ad arco e staffa lunga con appendice a cresta) e le fibule **t7.3.1-10** (tipo III.4, ad arco e staffa lunga con appendice a protome zoomorfa) rimandano alla fine del VII secolo a. C.; a questo proposito, è interessante l'associazione con le fibule **t7.5.1-11** (tipo VI.1, varietà A, ad arco a doppia ondulazione e staffa lunga con sezione a »C«), che nella cronologia Lollini appartengono alla fase Piceno IV A. Per le fibule in ferro con agemina **t7.7.1-4**, va richiamata l'affinità con le fibule dalla tomba 182 Crocifisso di Matelica, il cui corredo è datato all'ultimo quarto del VII secolo a. C.⁹³¹. Anche l'affibbiaglio di cintura **t7.11** trova confronti in contesti del VII secolo a. C.

Tra i contenitori ceramici si segnalano soprattutto il vaso biconico **t7.28** (tipo A.1), il *cothon* **t7.30** (tipo B.1), l'olla **t7.29** (tipo F.1) e il calice tetransato con coperchio **t7.32** (tipi I.2.b e O.6), che rimandano a forme attestate prevalentemente nel corso del VII secolo a. C. Per il corredo si può dunque proporre una datazione

⁹²⁹ Esistono però delle eccezioni, come dimostra il caso di alcuni vasi attici a figure rosse appartenenti al corredo della tomba 64 di area Quagliotti – datata alla fine del V sec. a. C., ma contenente un'anfora attribuita al Pittore di Syleus (datazione 480-470 a. C.) e un cratere a volute del Pittore dei Niobidi (450-440 a. C.; in proposito si veda Bardelli 2019a, 149-150, con ulteriore bibliografia). Per il VI sec. a. C., va segnalata l'evidenza del set di

ceramica attica a figure nere della »Tomba della Regina«, datato alla fine del VI sec. a. C., ad eccezione di un cratere a colonnette attribuito al Pittore del Louvre F 6, databile al 540-530 a. C. (Baldoni 2020b, 65. Sul cratere, da ultimo, cfr. Landolfi 2022).

⁹³⁰ Si rimanda in proposito alla discussione della cronologia della tomba 11.

⁹³¹ Matelica 2008, 204 n. 241.

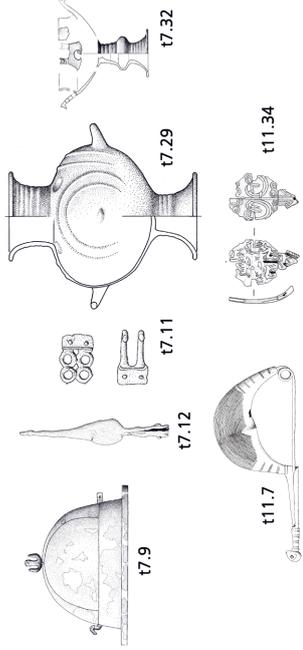
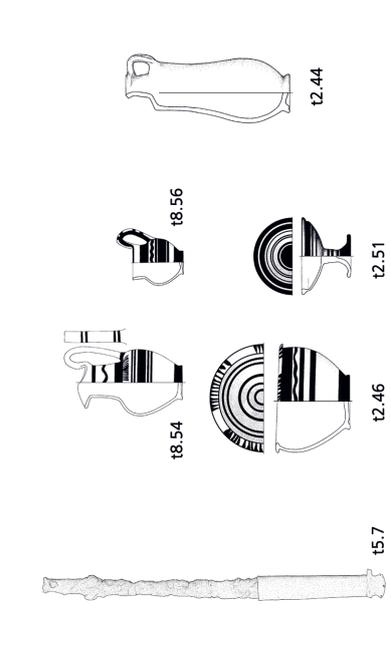
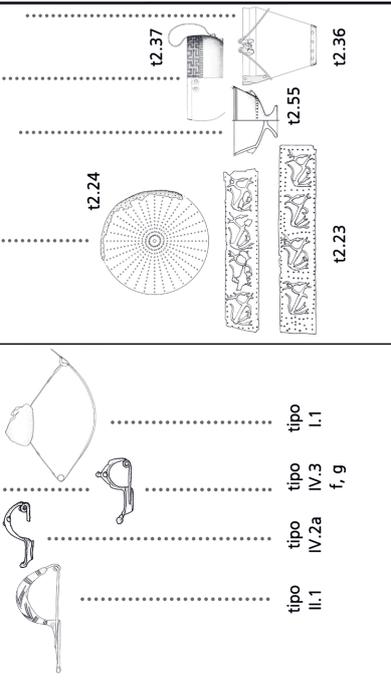
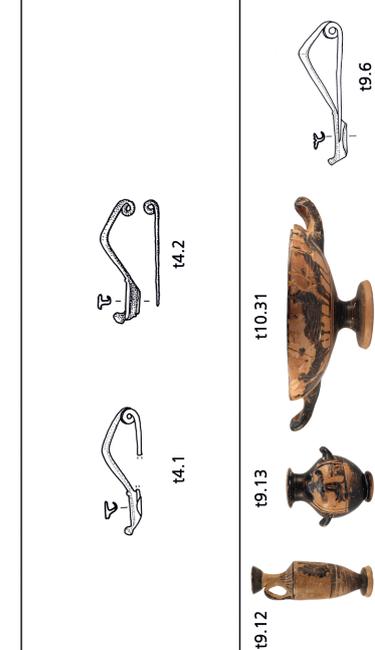
	Fasi	Tombe	Indicatori cronologici	Tipi di lunga durata / Oggetti tesaurizzati	
625 a.C.	III	7			
600					11
575	IV A	2 5 6 8			
550					
525					
500	IV B	4			
475	4	9 10			

Fig. 211 Tabella cronologica delle sepolture del «Circolo delle Fibule». Nelle colonne si è tenuto conto del diverso valore di alcuni reperti come indicatori cronologici, distinguendo i materiali datanti da alcuni tipi di lunga durata e dagli oggetti conservati o tesaurizzati. – (Grafica G. Bardelli). – Immagini non in scala.

compresa tra l'ultimo quarto del VII secolo a. C. e, al più tardi, l'inizio del VI secolo a. C., in un momento di poco precedente alla fine della fase Piceno III.

Tomba 11

Come già accennato, la tomba 11 era stata inquadrata da D. G. Lollini entro la fase Piceno IV A in base all'associazione delle fibule. La stessa datazione era stata in seguito ribadita da G. Bergonzi, che considerava le tombe 11 e 7 due sepolture del Piceno IV A con elementi di corredo più antichi⁹³². Se per la tomba 7 la buona corrispondenza di diversi tipi di armi, fibule e contenitori ceramici con confronti databili ancora entro il VII secolo a. C. rende l'ipotesi di Bergonzi poco verosimile, il discorso relativo alla tomba 11 è più complesso. Fra le oltre 400 fibule di questa sepoltura, attribuibili a 21 tipi differenti tra quelli isolati in questo studio, alcune rimandano effettivamente alla fase Piceno III, come la grande fibula **t11.7** (tipo II.3, a navicella romboidale con staffa desinente in testa antropomorfa), le fibule **t11.20.1-24** (tipo VII.1, a drago con antenne) e le fibule **t11.21.1-12** (tipo VIII.1, ad arco e staffa decorate con protomi zoomorfe); altre invece, come si è avuto modo di osservare nella discussione tipologica, compaiono già tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C., come, ad esempio, le fibule **t11.6.1-11** (tipo II.2, navicella con arco decorato con scanalature e staffa lunga), le fibule **t11.7.1-9** (tipo II.7, a navicella a profilo ogivale con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »J«), le fibule **t11.11.1-38** (tipo III.1, »pre-Certosa«), le fibule **t11.13.1-33** (tipo III.5, »San Ginesio«), le fibule **t11.17.1-73** (tipo IV.3, varietà A, D, F, G, tipo »Grottazzolina«). Tra gli altri reperti, la cista bronzea **t11.45** rimanda a una cronologia non inferiore al principio del VI secolo a. C.; dal corredo ceramico, invece, non si possono ricavare particolari indicazioni a causa della lunga durata di molte tipologie vascolari, caratterizzate da un intrinseco conservatorismo. Un elemento di particolare interesse è invece rappresentato dalla placchetta in materia dura animale **t11.34**, la cui decorazione con *silhouette* di animali appartenenti al bestiario orientalizzante e palmette di tipo fenicio-cipriota rinvia a prodotti etruschi dell'Orientalizzante recente. L'evidenza di questi reperti sembra compatibile con una datazione della tomba ancora al principio del VI secolo a. C., o comunque entro la fase Piceno III.

La somiglianza con il particolare rito funebre (rituale A) utilizzato per la defunta della tomba 2 e la presenza in entrambi i corredi di fibule ed elementi di ornamento dello stesso tipo – in particolare le fibule a navicella decorata con motivi angolari del tipo II.1 (**t2.3.1-7** e **t11.5.1-15**), i pendenti bivalve di forma trapezoidale (**t2.11** e **t11.24**), i pettorali-pendagli a fasce (**t2.23** e **t11.25**) e i peculiari dischi in lamina di bronzo (**t2.24** e **t11.26**), oltre ad alcuni vaghi in ambra e materiale vetroso – pongono ovviamente la questione di una possibile datazione delle due tombe all'interno della stessa fase. La tomba 2 è ancorata al Piceno IV A per via della presenza della *lekythos* »samia« **t2.44** e, più in generale, si segnala per la presenza di ceramica di importazione, del tutto assente nel corredo della tomba 11. Se quest'ultimo può risultare un argomento *ex silentio*, un'ulteriore impressione di diversità che si ricava dal confronto dei due corredi è che solo all'interno della tomba 2 sono stati deposti alcuni oggetti che presentano tracce di modifiche o riparazioni e che quindi potrebbero essere stati utilizzati per un periodo di tempo più lungo (la *Beckentasse* **t2.37** e, forse, la situla **t2.36** e il *kantharos* **t2.55**; v. oltre). La presenza, nella tomba 2, di elementi di ornamento identici rispetto alla tomba 11 potrebbe pertanto essere indizio di una strategia di rappresentazione »nobilitante« della defunta mediante un corredo in parte tesaurizzato, secondo quanto ipotizzato nella discussione sul costume funerario degli individui di genere femminile. Sembra perciò opportuno rialzare la datazione della tomba 11

⁹³² Bergonzi 1992, 81 nota 18.

rispetto a quanto proposto da Lollini e Bergonzi e separarla di almeno una generazione dalla tomba 2, ancorandola ancora al momento finale della fase Piceno III.

Fase 2 (fase Piceno IV A / 580-520 a. C.)

Tombe 2, 5, 6 e 8

Queste quattro sepolture sono accomunate dalla presenza nei rispettivi corredi di elementi considerati da D. G. Lollini tipici della fase Piceno IV A. Alla luce di quanto già osservato in merito alle fibule, occorre tuttavia ribadire che diversi tipi non possono essere ritenuti esclusivi di questa fase, poiché documentati in parte già dalla fine del VII secolo a. C., o comunque dalla fase precedente. Tra di essi rientrano senz'altro le fibule del tipo II.1 (navicella decorata con motivi angolari, presenti nella tomba 2 – **t2.3.1-7** –, ma già attestate nella tomba 11 – **t11.5.1-15**), le fibule del tipo IV.2, varietà A (a due bottoni e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato, documentate nei corredi delle tombe 2 e 8 – **t2.6.1-39** e **t8.9.1-63** –, ma già presenti nella tomba 11 – **t11.16.1-7**) e alcune varietà di fibule del tipo IV.3 (tipo »Grottazzolina«, varietà F e G, anch'esse già presenti nella tomba 11⁹³³). Quanto al tipo III.1 (tipo »pre-Certosa«), alcune varietà con sezione dell'arco piuttosto massiccia fanno la loro comparsa già entro la fase Piceno III (varietà A e B), ma il tipo prosegue anche con una varietà specifica nella fase successiva (varietà C, attestata nella tomba 5 – **t5.1.1-10**). Altri oggetti di ornamento conservano invece intatto il proprio valore di fossili guida, come la fibula in ferro tipo »Montedinove« (**t2.8**), i pendagli con conchiglie cipree (**t2.9-10**, **t6.15-16**, **t8.27-29**) e alcuni tipi di bracciali (a nastro – **t5.6** e **t8.47** – e a capi sovrapposti – **t8.46**).

Tra le armi non compaiono tipi esclusivi di questa fase, ma si può segnalare la spada lunga con fodero rivestito in lamina bronzea e piastrina in avorio decorato della tomba 5 (**t5.7**), per la quale si sono segnalati buoni confronti dalla necropoli di Bazzano, in tombe dei decenni centrali del VI secolo a. C.⁹³⁴. Il vasellame ceramico dei corredi ripropone sempre forme già in buona parte note da epoche precedenti, rispetto alle quali si distinguono i vasi biconici del tipo A.2 (**t2.39**, **t5.16**) e gli attingitoi-brocchette in impasto buccheroido (**t2.43**, **t6.26-27**).

Una peculiarità delle tombe di questa fase è la presenza all'interno dei corredi di reperti di importazione. Assolutamente caratteristici sono i vasi in impasto molto fine con decorazioni dipinte di tipo italo-geometrico ed etrusco-corinzio, presenti in tutte e quattro le sepolture (**t2.46**, **t2.51-52**, **t5.17**, **t5.23**, **t6.30**, **t8.54-56**, **t8.60**, **t8.66**). Anche se spesso dipendenti per forme e decorazioni da prototipi del VII secolo a. C., i vasi di questa classe ceramica sono attestati anche in altre località del Piceno in contesti coevi a queste sepolture, come aveva già osservato D. G. Lollini. Il dato non costituisce di per sé una novità, ma è importante in tal senso aver rinvenuto tra i resti del corredo ceramico della tomba 5 un'*oinochoe* e una coppetta su piede con decorazioni dipinte (**t5.17** e **t5.23**), che permettono quindi di inquadrare con maggior sicurezza entro la fase Piceno IV A la tomba, il cui corredo non offre altrimenti agganci cronologici più precisi, all'infuori della già ricordata spada **t5.7**.

⁹³³ È interessante osservare i dati numerici sulla presenza delle varietà F e G del tipo IV.3 nelle tombe 2 e 11. Nella tomba 11 la varietà F è attestata da due fibule (**t11.17.44-45**) e la varietà G da 28 esemplari (**t11.17.46-73**), mentre nella tomba 2 entrambe le varietà sono rappresentate, rispettivamente, da 49 (**t2.7.61-109**) e da un singolo esemplare (**t2.7.110**). Non è chiaro se la differenza sia da imputare a motivi legati esclu-

sivamente al costume, con sostanziale contemporaneità delle due varianti, o se la disparità numerica nasconda un risvolto cronologico, con una tendenza della varietà F a sostituire la varietà G nel corso del tempo. Il confronto tra questi soli due contesti non è sufficiente, ma può costituire un utile punto di riferimento per ricerche future.

⁹³⁴ Weidig 2014a, 650-651 fig. 12.

Si è già avuto modo di anticipare alcune osservazioni in merito alla tomba 2, che rappresenta il contesto più interessante tra quelli di questa fase, nonché l'unico per il quale è stato proposto un riferimento cronologico assoluto. Questo sarebbe rappresentato, secondo M. Landolfi, dalla *lekythos* »samia« **t2.44**, datata dallo studioso al terzo venticinquennio del VI secolo a. C.⁹³⁵. La datazione di Landolfi non è però argomentata e difficilmente può essere ritenuta attendibile come *terminus post quem*, considerato il fatto che la cronologia delle *lekythoi* »samie« si estende senza grandi margini di precisione tra la prima metà e il terzo quarto del VI secolo a. C. Il reperto costituisce però un'utile conferma a livello cronologico per una datazione compresa entro la fase Piceno IV A.

Sempre all'interno del corredo della tomba 2 si trovano altri potenziali indicatori cronologici, come la situla **t2.36**, la *Beckentasse* bronzea **t2.37** e il *kantharos* in bucchero **t2.55**. La situla **t2.36** offre un riferimento abbastanza generico alla prima metà del VI secolo a. C. in base all'esame stilistico dei volti antropomorfi inseriti negli attacchi delle anse; una finestra temporale analoga caratterizza il *kantharos* in bucchero **t2.55** del tipo Rasmussen 3e. La *Beckentasse* **t2.37** è invece poco affidabile, poiché la forma rimanda a un arco cronologico troppo esteso, compreso tra l'VIII e il V secolo a. C. Tutti e tre gli oggetti sono accomunati dal fatto di aver subito modifiche o riparazioni: se questo è solo ipotizzabile per la situla **t2.36**, in virtù della peculiare lamina a mo' di beccuccio (forse aggiunta?), sono invece evidenti sia le riparazioni in corrispondenza della vasca e del labbro della tazza **t2.37**, sia l'asportazione intenzionale delle anse del *kantharos* **t2.55**. È perciò verosimile che, soprattutto nel caso dei recipienti bronzei, tali oggetti siano stati utilizzati per un arco di tempo più o meno esteso prima della loro deposizione all'interno del corredo tombale.

In conclusione, per la tomba 2 e la tomba 5 sembra ragionevole ipotizzare una datazione attorno alla metà del VI secolo a. C. o negli anni appena successivi. Il corredo della tomba 8 non contiene reperti che consentano una datazione più accurata, ma è da segnalare la presenza della fibula **t8.4** (tipo V.1, arco a tutto sesto con ingrossamento centrale e staffa con bottone rialzato), che rispetto alla cronologia tradizionale delle fibule Certosa precede l'inizio della fase Piceno IV B, senza però risalire oltre la metà del VI secolo a. C. È invece più difficile precisare la cronologia della tomba 6, all'infuori di un generico riferimento alla fase Piceno IV A.

Fase 3 (orizzonte iniziale del Piceno IV B / 520-490 a. C.)

Tomba 4

Il corredo abbastanza modesto di questa tomba non offre agganci cronologici particolarmente precisi tra le armi e i materiali ceramici, ma si contraddistingue per la presenza di due fibule Certosa del tipo V.5 (con arco ribassato e staffa con sezione a »T« e bottone rialzato; **t4.1-2**), che ne consentono un inquadramento entro la fase Piceno IV B. L'orientamento della tomba, come si vedrà, induce però ad ipotizzarne un'antiorità cronologica rispetto alle tombe 9 e 10 e ad attribuirle a una fase di deposizione differente.

⁹³⁵ Landolfi 2000, 132. Nello stesso contributo, alla p. 141 n. 1, i margini della datazione della *lekythos* sono ulteriormente circoscritti al 540-530 a. C., senza alcuna motivazione apparente.

Fase 4 (orizzonte finale del Piceno IV B / 490-470 a. C.)

Tombe 9 e 10

Diversi materiali concorrono a fissare la cronologia di entrambe queste sepolture entro i limiti della fase Piceno IV B. Si tratta, per la precisione, delle fibule Certosa (**t9.1-7**, **t10.3-5** e **t10.7-15**), della fibula **t9.1** (tipo IX.1, con appendice a testa di anatra retrospiciente) e, soprattutto, della ceramica attica a figure nere (**t9.12-13** e **t10.31**). La *lekythos* **t9.12** e la *kylix* **t10.31** sono databili al 490-470 a. C., mentre la *kalpis* **t9.13** si data al 490-460 a. C. Le indicazioni di cronologia assoluta permettono pertanto di datare entrambi i contesti ai decenni finali della fase Piceno IV B.

SVILUPPO DEL SEPOLCRETO – IPOTESI PER UN'INTERPRETAZIONE

Una volta chiarita la sequenza cronologica delle sepolture, è opportuno considerare la stratigrafia orizzontale dell'intero complesso funerario, concentrando l'attenzione sull'area interna al circolo. Le seguenti riflessioni permettono di chiarire meglio la definizione delle fasi di deposizione e di avanzare un'ipotesi interpretativa per spiegare lo sviluppo del circolo, tenendo necessariamente conto del fatto che poco meno di un quarto della superficie totale dell'area compresa entro il fossato non è stata indagata e che quindi potrebbe contenere altre sepolture⁹³⁶. È giusto inoltre sottolineare che l'interpretazione proposta, pur se di carattere speculativo, si fonda in ogni caso esclusivamente sull'evidenza stratigrafica e sullo studio tipo-cronologico dei corredi condotto nel corso del lavoro.

Un primo aspetto problematico, di difficile soluzione, riguarda il fossato circolare. La realizzazione del fossato è senza dubbio da collegare direttamente alla tomba 7, che ne rappresenta l'esatto centro geometrico, ma è impossibile sapere se tale operazione avvenne contestualmente allo scavo della tomba o in un momento differente.

Dal terreno di riempimento del fossato sono emersi materiali ceramici che ne testimoniano una frequentazione continua nel corso del VI secolo a. C.⁹³⁷, senza però alcun elemento utile a precisarne gli estremi cronologici. Il punto di riferimento per l'estensione cronologica del «Circolo delle Fibule» è dunque fornito esclusivamente dalla sequenza temporale delle tombe note, ma è improbabile che questa corrisponda *in toto* al periodo complessivo di utilizzo dell'area sepolcrale, almeno per quanto concerne il limite cronologico inferiore. In altri termini, non ci sono elementi per poter stabilire con precisione la durata di frequentazione del circolo oltre il secondo quarto del V secolo a. C.

Il «Circolo delle Fibule» è inserito all'interno di un grande spazio di necropoli che comprende, a ovest, l'ampio settore di via Peschiera, l'area Campodonico e l'area ex-Frontalini; a sud, i terreni Davanzali, Quagliotti e Volpini-Soprani; e, a est, i terreni Fabiani, Longobardi e Magnalardo⁹³⁸. A giudicare dall'assenza di sepolture sovrapposte al complesso funerario o nelle sue immediate vicinanze, eccezion fatta per le tombe 1 e 3 Davanzali, si potrebbe ritenere che l'area abbia goduto di un certo margine di

⁹³⁶ Secondo G. Bergonzi il numero potrebbe oscillare tra nessuna e quattro sepolture, facendo riferimento alla disposizione delle fosse all'interno della superficie indagata (Bergonzi 1992, 81 nota 18).

⁹³⁷ L'unico frammento riferibile da un punto di vista tipologico al secolo precedente è la parte anteriore del corpo di un cavallo

(**A4.3**), probabile decorazione di un coperchio di calice tetrasato del tipo qui indicato come O.6.

⁹³⁸ Per una prima riflessione critica sull'organizzazione topografica delle necropoli di Numana si rimanda al contributo di Enrico Zampieri in Bardelli/Natalucci/Zampieri 2023.

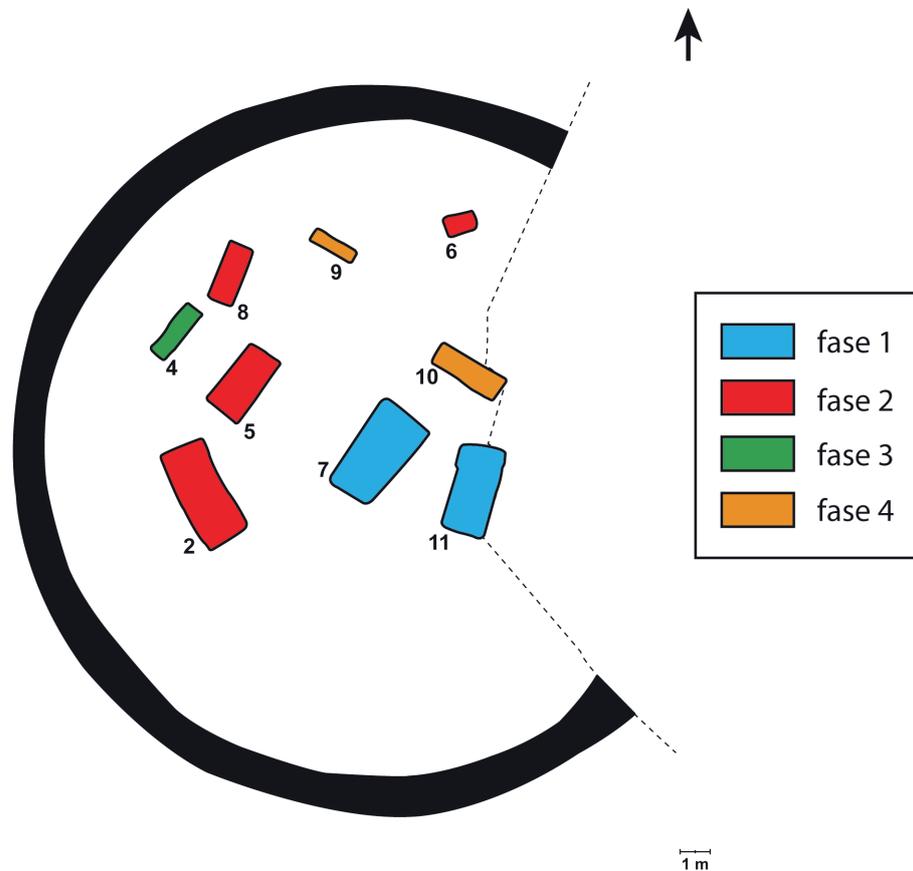


Fig. 212 Pianta del »Circolo delle Fibule« con indicazione delle fasi di deposizione. – (Grafica G. Bardelli).

rispetto anche nell'epoca successiva alla fine del suo utilizzo come spazio di deposizione, anche se tale impressione potrebbe derivare dalla mancata esplorazione dell'area circostante.

In mancanza di qualunque tipo di informazioni che contribuiscano a chiarire le dinamiche di progettazione e di gestione dello spazio funerario, l'unica via percorribile verso un'interpretazione del contesto nel suo insieme consiste nel tentare di decifrare i dati offerti dall'esame della stratigrafia orizzontale. In base alle fasi di deposizione identificate in precedenza, le tombe più antiche sono collocate al centro del circolo, mentre nelle fasi successive esse tendono a disporsi grossomodo in senso orario con andamento centrifugo, salvo poi tornare verso il centro con la tomba 10 (fig. 212).

Se si osserva la disposizione delle tombe all'interno del fossato, si riconoscono alcuni possibili allineamenti e raggruppamenti. Un allineamento evidente è quello delle tombe 7, 5 e 4, alla cui successione spaziale, dal centro verso NW, corrisponde una perfetta sequenza a livello cronologico, compresa all'incirca tra la fine del VII secolo a. C. e la fine del VI secolo a. C. Il fatto che tutte e tre le sepolture appartengano a individui maschili adulti accompagnati da panoplie potrebbe rappresentare più di una coincidenza e indiziare la volontà di esplicitare l'esistenza di una linea di discendenza maschile attraverso l'allineamento delle fosse. Si tratta però di una mera suggestione, dal momento che, in mancanza dei resti scheletrici degli inumati, non si può in alcun modo dimostrare l'esistenza di un legame di parentela tra i defunti delle tombe 7, 5 e 4. Tuttavia, anche supponendo per pura ipotesi che la chiusura effettiva delle tre sepolture sia avvenuta entro un lasso di tempo minimo di circa 60-70 anni, cioè pressappoco tra il 580 e il 520 a. C. (comunque entro i limiti cro-

nologici delle fasi di deposizione individuate), lo iato cronologico che ne risulta sarebbe compatibile con il trascorrere di due generazioni a partire dalla morte del capostipite⁹³⁹.

Altri allineamenti tra le tombe non sembrano accidentali. È facile constatare, infatti, come nelle immediate vicinanze di ognuna di queste tre tombe maschili sia presente una sepoltura femminile con ricco corredo di analoga cronologia. Così, la tomba 11 è direttamente a fianco della tomba 7 ed entrambe si datano entro la fase Piceno III. La tomba 2 sembra in qualche modo legata alla tomba 5, come indicato anche dal particolare orientamento del titolare di quest'ultima, che è l'unico nell'allineamento degli armati sepolto con la testa rivolta verso SW – esattamente in direzione della tomba 2; entrambe appartengono alla fase Piceno IV A. La tomba 8, invece, si trova immediatamente a nord della tomba 4: la tomba 8 si data entro il Piceno IV A, mentre la chiusura della tomba 4 potrebbe essere di poco successiva, ma comunque già nella fase Piceno IV B. Proprio la posizione e l'orientamento della tomba 4 sembrano indicarne una precedenza a livello cronologico rispetto alle tombe 9 e 10, che, pur contenendo ugualmente diverse fibule Certosa tra gli elementi di ornamento dei rispettivi corredi, cambiano radicalmente orientamento in confronto a tutte le altre fosse. Non è forse un caso che la sepoltura bisoma della tomba 10, con corredi riferibili a un individuo maschile armato e a uno femminile, sia collocata con orientamento SE-NW quasi al centro del circolo, a nord della »coppia« delle tombe 7 e 11.

Dall'esame della disposizione delle fosse si ricava dunque l'impressione di una marcata rilevanza attribuita alle sepolture degli individui maschili sepolti con armi e dell'apparente desiderio di dare visibilità all'associazione tra queste e le sepolture femminili più ricche. Possibili conferme di questa interpretazione sono date dalla posizione della tomba bisoma 10, che si va ad affiancare alle sepolture più antiche al centro del circolo; e dal fatto che le uniche due fosse prive di un rapporto particolare con le altre siano quelle di dimensioni minori (tombe 6 e 9), forse non per caso appartenenti a individui deceduti in età infantile e subadulta. Si andrebbe così a delineare l'immagine di un sepolcreto legato alla figura di un capostipite la cui sepoltura, nel corso del VI secolo a. C., avrebbe determinato l'ordine di allineamento delle tombe dei possibili discendenti in linea maschile e degli individui femminili di alto rango⁹⁴⁰. La posizione centrale della tomba 10 potrebbe allora indicare che l'inumato maschile con corredo di armi in essa sepolto rappresentava l'ultimo discendente della genealogia, forse desideroso di riaffermare il legame al proprio passato familiare con funzione legittimante (fig. 213).

Senza evidenze derivanti dall'esame di materiale genetico, la natura di eventuali vincoli di parentela tra i defunti è destinata a restare indefinita. Considerato il tipo di struttura funeraria in esame, è però molto probabile che gli inumati fossero effettivamente legati da rapporti di sangue, o che appartenessero comunque a una struttura sociale più articolata, ma fortemente coesa, di stampo gentilizio. Più in generale, se si considera il fenomeno delle tombe a circolo nel contesto di Numana, è evidente che il caso concreto del »Circolo delle Fibule« esemplifica il risultato di alcune dinamiche di strutturazione sociale in atto tra il VII e il V secolo a. C.,

⁹³⁹ La durata effettiva di una generazione nella prima età del Ferro è stata oggetto di dibattito in anni recenti da parte di alcuni protostorici italiani (Delpino 2003, 15 nota 24. – Bartoloni/Delpino 2005, 483-484. 490-491). Immaginare una durata di circa 20-25 anni per ciascuna generazione, come suggerito da Filippo Delpino in riferimento ai dati dalla necropoli villanoviana di Veio/Quattro Fontanili (Delpino 2003, 15 nota 24. In proposito cfr. anche Nizzo 2010, 65), ridurrebbe eccessivamente l'intervallo compreso tra le tre tombe di armati, almeno per come è stato postulato sulla base dei dati archeologici. All'infuori di queste ipotesi, occorrerebbe un confronto tra le evidenze archeologiche e i dati antropologici da un numero elevato di sepolture della necropoli di Numana, per stabilire in

maniera approssimativa la durata media di vita di almeno un segmento della popolazione locale. Gli unici dati attualmente disponibili relativi alle aree Quagliotti e Fabiani risalgono agli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso (Corrain/Capitanio 1969. – Capitanio 1973): su un campione di 93 individui da tombe databili tra l'VIII e il IV sec. a. C., solo il 35 % sono morti prima di raggiungere i 20-30 anni di vita. Anche se il numero non è senz'altro sufficientemente rappresentativo, la percentuale degli individui con più di 30 anni è considerevole.

⁹⁴⁰ Un'associazione delle sepolture per coppie maschili e femminili è stata riscontrata anche a Grottazzolina (Lucentini 2004, 132-134) e a Torre di Palme (Postrioti/Voltolini 2018, 159 – G. Postrioti).

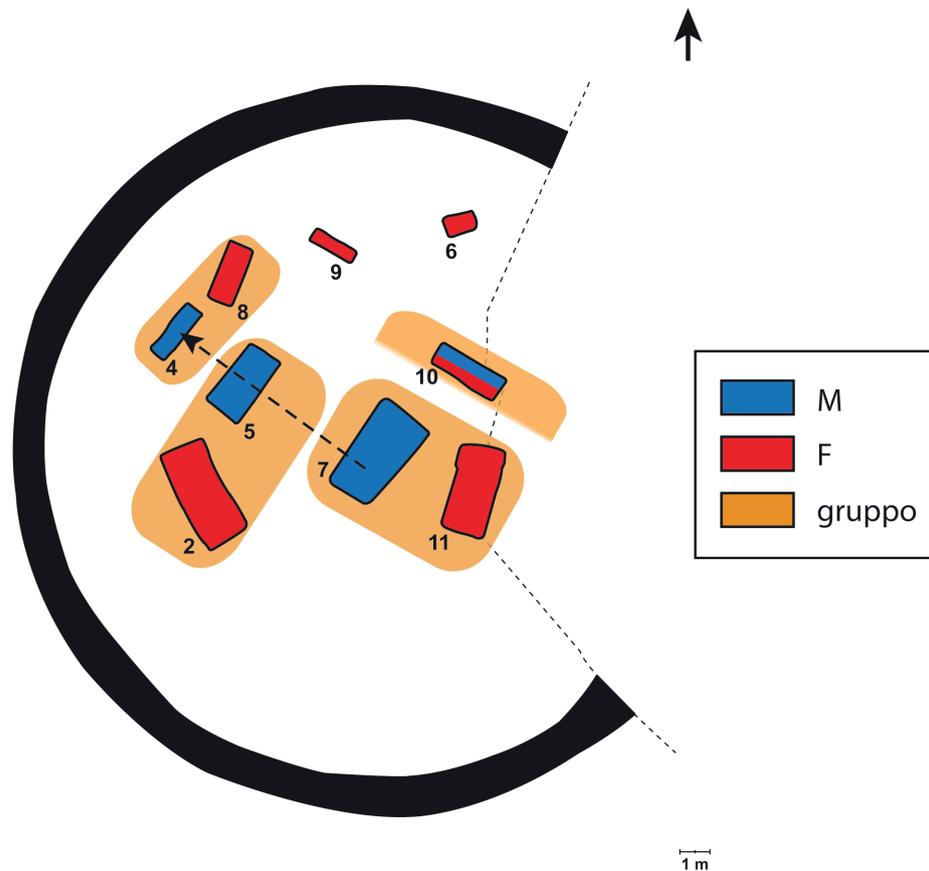


Fig. 213 Pianta del «Circolo delle Fibule» con indicazione dell'allineamento fra le tombe maschili e di alcuni possibili raggruppamenti tra le sepolture. – (Grafica G. Bardelli).

ovvero, come ebbe già modo di osservare G. Bergonzi, il momento in cui il rango cessò di essere attribuito per essere ereditato⁹⁴¹. Di fronte all'impossibilità di verificare l'ipotesi interpretativa sopra esposta, si può comunque riadattare una felice formulazione di Christopher Smith relativa alla definizione della *gens* romana: »the issue is less whether two people are related to each other, and more how they conceptualise and mark that relationship«⁹⁴². Questo è infatti il «Circolo delle Fibule» in base alla lettura dei soli corredi tombali, al di là dell'effettiva esistenza di legami di parentela tra i defunti sepolti entro il suo perimetro: il simbolo di uno *status* acquisito e riconosciuto, espresso attraverso la monumentalità spaziale, l'importanza attribuita agli individui armati e l'esibizione di ricchezza concentrata all'interno dei corredi femminili.

Solo ricerche future sugli altri circoli funerari potranno forse chiarire se il modello interpretativo qui proposto può avere un fondamento di verosimiglianza. È però evidente che la grammatica di questi complessi funerari è più articolata di quanto non riveli il caso specifico del «Circolo delle Fibule», come già sottolineato a proposito della variabilità delle dimensioni del fossato e del numero di sepolture, oltre al fatto che in diversi circoli le fosse centrali sono occupate da individui di genere femminile⁹⁴³.

⁹⁴¹ Bergonzi 1992, 61.

⁹⁴² Smith 2019, 30.

⁹⁴³ La tomba 9 del circolo di via Colle Sereno (Landolfi 2009b, 49. – Finocchi 2018, 266), la tomba 1 del circolo 9 di via

Peschiera (Landolfi 2009b, 52. – Finocchi 2018, 263) e, naturalmente, la »Tomba della Regina« nell'area »I Pini«.